

Di Pietro sulle tracce dell'Uomo Qualunque

L'astensione dell'Idv sui centri per gli immigrati mette in risalto le ambiguità di un partito anti-sistema spesso incline all'autoritarismo

L'analisi

LUIGI MANCONI

ROMA
politica@unita.it

L'astensione di metà del gruppo dell'Italia dei Valori sulla norma relativa ai centri di identificazione ed espulsione è un fatto rivelatore.

Quell'articolo è giuridicamente equivoco: prolungare ulteriormente il trattenimento nei Cie per chi è responsabile di un illecito amministrativo è una nequizia. Pertanto, l'astensione di quei parlamentari richiama quanto affermato dal loro leader, Antonio Di Pietro, che - tempo fa - ha chiesto di qualificare l'immigrazione irregolare come reato, «per evitare che l'Italia diventi il vespasiano d'Europa». In ogni caso, ciò permette di riflettere sull'identità profonda dell'IdV. Detta brutalmente, in quel partito è possibile trovare tracce robuste del fronte dell'uomo qualunque di Guglielmo Gianini e, con un salto di mezzo secolo, della Rete di Leoluca Orlando (oggi esponente dell'IdV). Non è, come si potrebbe pensare, un partito trasversale. Dal giorno della sua nascita l'IdV sta col centro sinistra (anche se è assai folta la schiera di suoi eletti passati alla destra).

La prima spiegazione di questa scelta coincide con una delle ragioni fondative del partito: l'acerrima ostilità nei confronti di Silvio Berlusconi. La cosa non deve stupire: è accaduto e accadrà ancora che una figura politica parti-

colarmente significativa possa produrre non solo i propri seguaci ma anche i propri "nemici". In altre parole, l'IdV tende irresistibilmente ad agire secondo la fisionomia del proprio bersaglio, adattandosi alle mosse di Berlusconi, fino a costituirne il rovesciamento speculare (nel linguaggio, nelle priorità, fin nelle ossessioni). E, con ciò, finisce per rinunciare ad una propria e indipendente identità. Per giunta, la sua politica, interamente costruita sull'immagine dell'avversario, come si è detto, è principalmente di natura morale. Non poteva essere che così, considerato che promotore e leader, simbolo e massima autorità dell'Italia dei Valori, è un ex magistra-

Speculari a Berlusconi
L'Idv si adatta alle sue mosse e ne rappresenta il rovesciamento

to. Di più: il magistrato che, in un periodo cruciale della storia italiana, ha rappresentato la lotta del Bene contro il Male. Per ragioni ben comprensibili (innanzitutto l'ampiezza dei fenomeni di corruzione), tra il '92 e il '94, l'azione della magistratura diventò, presto, qualcosa di diverso dall'esclusivo accertamento di fatti penalmente rilevanti.

E assunse i contorni di una mobilitazione contro l'Ingiustizia come sistema di potere. E' da lì che prende le mosse il movimento che darà vita all'IdV. Come si vede, si tratta di radici che rimandano non a interessi economico-sociali o a rivendicazioni di natura politica, bensì a virtù morali. Sia chiaro: le virtù morali formano, in genere, una parte della



Antonio Di Pietro

Maramotti

